



PARROCCHIA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

COLLEBEATO

Diocesi di Brescia

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.M. 18.02.1987

Reg. Canc. Trib. di BS n. 351/24.7.1989; Pref. di Brescia n° 376/9.10.2009

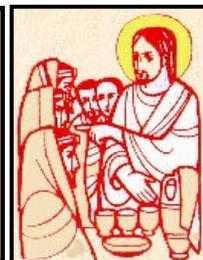
Cod. Fisc. N. 98016970174 - Partita IVA 03476980176

c/c BCC di Brescia, Ag. di Collebeato IBAN IT74 S086 9254 3700 1600 0540 051

Email: collebeato@diocesi.brescia.it - Radio Parrocchiale (E.C. Z) **Mhz 94.250**

Via G. Borghini, 1 - Tel. 030 799 63 11 - Cell. +39 329 185 62 42

25060 COLLEBEATO (BS)



Ogni
volta che ti
invoca, Tu
sei vicino
al tuo
popolo

TEMPO ORDINARIO ★ 01 - 08 Settembre 2024 ★ il Collebeatino - Sussidio liturgico-pastorale - n. 36/2024

Il saluto donato, ricambiato, ignorato

Fin dai primi giorni di vita, ognuno di noi ha ricevuto tanti saluti. I genitori ci hanno guardato a lungo il nostro volto, ci hanno ospitato nei loro occhi riconoscendoci degni di attenzioni. Quel primo loro saluto li ha resi genitori e assai coraggioso, poiché guardano chi al momento non può ricambiare lo sguardo e quindi nemmeno il saluto. Salutano chi certamente non saluterà. Il saluto arriva al bimbo da fuori (dalla mamma e dal papà), prima che egli possa desiderarlo e immaginarlo. Come Dio che giunge dall'esterno, dall'alto, fuori portata. I primi saluti dei genitori sono anche le esperienze iniziali della trascendenza.

Grazie a questo inizio il fuoco passa da una candela accesa ad un'altra ancora spenta, pronta ad infiammarsi. Infatti, il bimbo restituisce lo sguardo ed il sorriso, salutando a sua volta, pronuncia in modo tutto gestuale il suo primo "Io sono" e il suo primo "Tu sei".

Chi saluta per primo ha il coraggio di prendere l'iniziativa, chi risponde ha il coraggio di lasciarsi disturbare. Nessuno dei due sarà più come prima. Al primo incontro, i saluti inaugurano un nuovo legame. A relazione già stabilita, essi hanno soprattutto la funzione di confermarla. Tanto più prolungata è la lontananza, tanto più caloroso è il saluto, quasi a recuperare il tempo perduto. Emblematico è il bisogno di salutare dei bambini: salutano molto più frequentemente degli adulti, magari col solo sorriso. Ciò a motivo della necessità di continue conferme dell'affetto dei genitori e di chi si prende cura di loro. La ripresa incerta dei saluti dopo un litigio assicura la persistenza della relazione, nonostante lo scontro avvenuto. Al contrario, togliere il saluto equivale alla ferma, grave decisione di rompere definitivamente un rapporto, addirittura privandolo in anticipo della più semplice chance di ricomposizione. I saluti confermano il legame soprattutto al momento del congedo, diventando particolarmente calorosi, quasi a voler sopperire alla lontananza, compensando il vuoto dell'assenza. Essi promettono la permanenza del vincolo nonostante la separazione. Prevedendo realisticamente che un incontro sarà l'ultimo, il congedo diventa pressoché definitivo. In questo caso, almeno da noi, il saluto fa esplicito riferimento a Dio, come se egli fosse il Signore degli incontri e del loro destino; quasi che la permanenza di un legame nonostante la separazione definitiva risultasse garantita da Dio a cui spetterebbe allestire il luogo di un futuro ritrovo. Perciò: "AdDio", "ADieu", "ADiós". Anche in congedi provvisori spesso è evocato e invocato Dio: "Dio ti benedica", "Goodbye", "Grüß Gott"... Sembra che quanto avviene durante i saluti sia così pieno di senso che è bene coinvolgere Dio. Se salutando si spera nel ricambio e nella conferma, la visita ai defunti per congedarsi da loro è uno dei più eloquenti paradossi umani.

Perché si va a salutare chi certamente non risponderà? Perché si visita, bacia, accarezza chi non potrà mai più ricambiare il saluto? Perché, nonostante si abbia l'assoluta certezza circa l'incapacità dei morti di corrispondere, si compiono tali gesti? E' il medesimo coraggio avuto dai nostri genitori quando ci salutarono appena nati, pur sapendo che non avrebbero ricevuto risposta. Lo stesso coraggio provato da noi stessi quando, adulti, salutiamo i neonati, ancora incapaci di guardarci e sorriderci. Da dove viene questa decisione che rompe gli indugi pedanti della logica e del buon senso?

La nostra vita è tra due saluti impossibili: il saluto che riceviamo appena nati e il saluto che riceviamo appena morti. Questi due doni si trasformano per noi nel dovere di dare a nostra volta il benvenuto a chi nasce e nell'impegno di congedarci da chi muore. Il saluto all'inizio e quello al termine della vita sono troppo simili per non essere parenti: se nell'addio al defunto vibra il medesimo coraggio che animò gli sguardi e i sorrisi diretti al bambino, cosa ci si aspetta da questo morto? Cosa ci si aspetta per questo morto? Noi umani non ci rendiamo conto del coraggio che abbiamo, salutando i morti; della speranza che nutriamo, congedandoci dai morti; siamo come genitori che danno la "Buonanotte" ai loro bambini. Salutando i morti, gettiamo il cuore al di là della notte, oltre la morte. Questo gesto è così importante che in tutte le culture e in ogni epoca si trovano riti di saluto ai morti; perfino in contesti non religiosi o addirittura antireligiosi. Il rito delle esequie cristiane è esplicito. Al termine della celebrazione della Messa, si vive il momento chiamato «Ultima raccomandazione e commiato», dove s'incoraggia l'assemblea e si saluta il defunto. Nell'ultimo saluto cristiano, quanto è genericamente sperato nell'"adDio" prende forma sicura: grazie alla vittoria di Cristo, certamente ci ritroveremo nel regno dei cieli, ci abbracceremo ancora; anche allora godremo la gioia dell'amicizia e di ogni legame. Appena eletto papa Francesco, il mondo sorrise alle sue prime parole: «Fratelli e sorelle, buonasera». Un gesto semplice, pieno di senso e di speranza, capace di raccogliere tutta l'umanità in una piazza. Un esordio insolito, ma non così nuovo. Infatti, una sera di circa duemila anni fa, un ebreo andò a trovare i suoi amici. Inatteso, arrivò in casa e salutò come tutti gli ebrei fanno: «Shalom!». Data l'ora, era come se avesse detto: "Una sera piena di pace!", "Buona sera!" (Gv 20,19). Quell'ebreo era appena risorto dai morti. Eccome se era buona quella sera!

<p>22^a TO Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23 R Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.</p>	<p>1 DOMENICA Settembre</p>	<p>1a Dom. del mese: le OFFERTE sono per le opere parrocchiali</p> <p>Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato</p> <p>08.00 (parr) S. Messa [def VIRGINIA-NADIA-PIERINA e GIUSEPPINA] 10.00 (parr) S. Messa [per la comunità] 18.30 (parr) S. Messa [def FAM BERTONI e MONTINI def GIOVANNI e MADDALENA]</p>
<p>1 Cor 2,1-5; Sal 118 (119); Lc 4,16-30 R Quanto amo la tua legge, Signore!</p>	<p>2 LUNEDÌ</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def DON ETTORE MERICI/// def CHIARA AGNETTI def EVARISTO FAVERO</p>
<p>S. Gregorio Magno (m) 1 Cor 2,10b-16; Sal 144; Lc 4,31-37 R Giusto è il Sig in ttle s vie.</p>	<p>3 MARTEDÌ</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def MARIA-GIULIO-EMILIA]</p>
<p>1 Cor 3,1-9; Sal 32 (33); Lc 4,38-44 R Beato il popolo scelto dal Signore.</p>	<p>4 MERCOLEDÌ</p>	<p>16.30 è Sospesa la S. Messa presso il Santuario 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def FLORA e PEPPINO]</p>
<p>1 Cor 3,18-23; Sal 23; Lc 5,1-11 R Del Signore è la terra e quanto contiene.</p>	<p>5 GIOVEDÌ</p>	<p>ore 16.30 S. Messa (presso RSA) [] 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def PAOLO e ROBERTO CALZONI .]</p>
<p>1 Cor 4,1-5; Sal 36 (37); Lc 5,33-39 R La salvezza dei giusti viene dal Signore.</p>	<p>6 VENERDÌ</p>	<p>ore 10-11 Adorazione 1° venerdì del mese 18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [def APOSTOLATO DELLA PREGHIERA // .def ORNELLA.]</p>
<p>1 Cor 4,6b-15; Sal 144; Lc 6,1-5 R Il Signore è vicino a chiunque lo invoca.</p>	<p>7 SABATO</p>	<p>18.05 S Rosario per la Pace, trasmesso via radio 18.30 (parr) S. Messa [ad m. off.]</p>
<p>23^a TO Is 35,4-7a; Sal 145 (146); Gc 2,1-5; Mc 7,31-37 R Loda il Signore, anima mia.</p>	<p>8 DOMENICA</p>	<p>FESTA DELL'AMMALATO</p> <p>08.00 (parr) S. Messa [per la comunità .] 10.00 (parr) S. Messa [def MODESTO e FAM] 15.30 S. Messa: Unzione Infermi - Benedizione di Lourdes Rinfresco in oratorio 18.30 (parr) S. Messa [def GIUSEPPE e PAOLINA]</p>

Continua la rilettura per valorizzare alcuni contributi offerti dal 5° Convegno Ecclesiale di Firenze; svoltosi dal 9-13 novembre 2015 con il titolo: In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo

APPRENDERE (13)

La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo.

L'attivismo della vita moderna assorbe tanto del nostro tempo e della nostra attenzione, e ne lascia poco per le persone a casa. L'onnipresenza del rumore e la sovrabbondanza di parole possono renderci sordi alla voce degli altri. Corriamo il pericolo di diventare estranei che vivono sotto lo stesso tetto. Guardare e ascoltare sono i primi elementi dell'ospitalità, dell'accoglienza e del dono della presenza reale.

La verità di questa dinamica è evidente nella visita di Gesù in casa di Marta e Maria a Betania, così come viene narrata da Luca. Marta lavora diligentemente per mostrare ospitalità a Gesù. Prepara un pranzo che potrebbe offrire un'opportunità di comunione della mente e del cuore, ma lo prepara con grande distrazione dello spirito. Il problema non è quello che fa, ma il modo in cui lo fa, il suo attivismo. Concentrandosi troppo sul lavoro che sta svolgendo, ha perso di vista la relazione, che è il motivo di quel suo lavoro. Maria, d'altro canto, comprende il primato della relazione con l'ospite. E' consapevole che guardare e ascoltare sono necessari se vuole essere presente ed imparare da Gesù. E' questa la prima ospitalità e la modalità per crescere nella fede e nell'amore: il dono di una presenza amica e di una amorevole attenzione per l'altro.

Il Papa nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 223, che stiamo esaminando, invita a dare priorità al tempo, che è superiore allo spazio. Dare priorità al tempo significa occuparsi di "iniziare processi di lunga durata, più che di occupare spazi e posizioni di potere" [...]; significa avviare cammini, dar vita ad azioni che coinvolgono altri, generare dinamismi di crescita comune.

Preferire il tempo allo spazio significa pure iniziare lavori a lungo respiro, senza l'ansietà dei risultati immediati, ma con convinzioni chiare e tenaci. Anche la liturgia cristiana dà priorità al tempo rispetto ai luoghi, distribuisce un percorso lungo tutto l'arco dell'anno, dove le feste principali si stagliano come cattedrali, edificate nel tempo anziché nello spazio.

Il privilegio del tempo vale anche nell'educazione, dove non è importante registrare l'obbedienza (dei figli, ad esempio), ma il crescere della consapevolezza nell'assumere posizioni libere e convinte.